

Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Band: 10 (2007)

Buchbesprechung: Recensioni e segnalazioni

Autor: Varini, Riccardo M. / Huber, Rodolfo

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 31.10.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

GIUSEPPE RUSCONI

Ecclesiastici ticinesi a Roma nel Settecento

Prefazione di FABRIZIO PANZERA,

ed. A. Dadò, Locarno 2006, 254 pp.

Con questo volume si è inteso fornire un contributo sulla storia religiosa del Ticino, oltre che sugli svizzeri all'estero, relativamente ad un periodo sinora poco esplorato, tratteggiando le biografie di una serie di ecclesiastici provenienti dalle terre dei baliaggi cisalpini. Si tratta di prelati attivi a Roma o comunque direttamente al servizio della Chiesa universale per momenti più o meno lunghi della loro vita, a far capo dalla fine del XVII sec., data di nascita dei primi presuli considerati, sino alla prima metà del XIX, con la scomparsa degli ultimi. La rassegna si snoda lungo un arco temporale particolarmente significativo, caratterizzato in particolare dal tramonto dell'Ancien régime e dalla nascita di una società nuova, che vede progressivamente emergere ed affermarsi con forza crescente il ceto borghese.

I prelati presi in esame sono spesso caratterizzati da tratti comuni: sovente provengono da famiglie agiate del luganese, dove si manifestava maggiormente l'influenza del collegio somasco di S. Antonio, allora rinomato, con allievi provenienti soprattutto dalle vicine province di Lombardia e Piemonte, ed i cui docenti intrattenevano stretti legami con vari centri culturali della Penisola. Fra i religiosi prevalgono i francescani, appartenenti alle varie famiglie religiose, quali il vescovo di Como Agostino Maria Neuroni, il vescovo di Pesaro Giuseppe Maria Luvini, l'arcivescovo Giuseppe Fraschina dal Bosco, seguiti dai somaschi Giambattista e Giampietro Riva e Giambattista Laghi, dal servita cardinale Carlo Francesco Caselli, nativo di Alessandria ma la cui famiglia era originaria di Carona, cistercensi ed agostiniani, oltre che membri del clero secolare; importanti protagonisti troviamo anche nel campo delle opere missionarie, quali i francescani Gian Filippo Paroni, attivo come visitatore apostolico in Moldavia ed Antonio Pezzoni, vicario apostolico nel Tibet-Indostan.

Alcuni furono anche funzionari civili di rango, quali Modesto Farina poi vescovo di Padova e il somasco Francesco Soave.

Dal profilo ideologico essi si trovano prevalentemente vicini alla linea di orientamento conservatore; la loro predicazione è spesso in polemica con le influenze del dilagante illuminismo ed il rilassamento dei costumi, dai quali anche gli ecclesiastici di allora non apparivano immuni.

Nel quadro delle vicende della Chiesa del tempo, entrano in contrasto con teorie influenzate soprattutto dal giansenismo, all'origine di un ampio dibattito allora in atto all'interno della società, avversando pure il

gallicanesimo, movimento sorto in Francia e volto ad assoggettare il clero al potere civile al quale ebbe ad ispirarsi pure il successivo regime napoleonico. Il più conciliante si dimostra il Caselli, uomo di taglio diplomatico, mosso da una visione più realista ed alla ricerca, nel limite del possibile, di un *modus vivendi*, partecipe fra altro alle trattative per un concordato con Napoleone. Vicino al movimento della restaurazione si pone l'agostiniano Giovanni Agustoni, sacrista pontificio, mentre Francesco Soave promuove una riforma nel campo pedagogico, collaborando col governo austriaco. L'abate Modesto Farina, per un certo tempo al servizio della Repubblica italiana, è invece vicino alla corrente contraria ai gesuiti, anticuriale e giansenista, veicolata in particolare dalle stampe della tipografia Agnelli. I fratelli Giambattista e Giampietro Riva dal canto loro si rivelano letterati sensibili alle nuove correnti arcadiche, ma avversi alle innovazioni in campo politico, il minore riformato francescano Francesco Oldelli si distingue come apprezzato predicatore e autore di numerose pubblicazioni, segnatamente il *Dizionario storico ragionato degli uomini illustri del cantone Ticino*, contenente indicazioni su 400 uomini ticinesi.

Le singole biografie sono introdotte da una descrizione dei baliaggi cisalpini, dei quali vengono tracciati il quadro amministrativo e politico, corredato da testimonianze dell'epoca, gli aspetti demografici e sociali, l'organizzazione ecclesiastica, l'istruzione e la cultura, come pure i nuovi indirizzi coagulatisi attorno alla tipografia Agnelli, destinata a far conoscere in Europa il nome di Lugano, grazie all'ampia libertà di stampa che vi vigeva. Tale significativa esperienza tipografica fu bruscamente interrotta nel 1799, in seguito ai moti popolari, culminati con la distruzione della stessa stamperia e con la tragica fine dei principali collaboratori, l'abate Giuseppe Vanelli, il redattore della *Gazzetta di Lugano* avv. Bartolomeo Papi e il tenente Luigi Castelli.

Questo episodio appare sintomatico delle forti contrapposizioni delineatesi in seguito alla scoppio della Rivoluzione francese, innescando accesi dibattiti specie a Lugano da parte degli intellettuali vicini alle idee della tipografia. La tensione sfociò poi nel tentativo di colpo di mano da parte dei filocisalpini, forti dell'appoggio francese che fornì in particolare materiale di propaganda, al quale fece eco la reazione delle popolazioni rurali e della Chiesa, spaventate dagli eccessi del terrore, ed incoraggiata dai numerosi profughi francesi di indirizzo filomonarchico. Con queste premesse si avvia l'affrancamento dei baliaggi ticinesi dai cantoni della Lega dei 13 Cantoni e la breve esperienza della Repubblica elvetica nel 1798, periodo caratterizzato da instabilità e sommosse, sino alla mediazione napoleonica del 1803.

La parte introduttiva offre pure una descrizione sulla realtà di Roma nel Settecento, vivace centro di vita spirituale, ancorata ad un culto

improntato dalla magnificenza dello stile barocco e quindi da pompa esteriore, con una popolazione permeata da una vena critica e talora sarcastica verso il papato, ma comunque intimamente ad esso legata. Tutta una serie di papi: Benedetto XIV, Clemente XIII, Clemente XIV, Pio VI e Pio VII, dovettero affrontare problemi gravosi fra cui la spinosa questione dei gesuiti, le aspre dispute dottrinali fra le varie correnti, come giansenismo, febronianesimo, quietismo, gallicanesimo, giuseppinismo. Il papato attraversò momenti cruciali sino alle turbolenze del periodo napoleonico nel passaggio dal XVIII al XIX sec, mentre in Italia era in corso una transizione epocale, ed il dibattito alimentato dalla fede illuminista, con il progressivo distacco dalla Chiesa cattolica delle classi colte e la crescente laicizzazione, investiva tutte le componenti della società. È in questo contesto che l'autore inquadra figure che raggiunsero posizioni di spicco in seno alla Chiesa romana, orientando la sua analisi soprattutto ai loro rapporti con l'evoluzione della situazione negli stati italiani. Non mancano tuttavia numerosi accenni alla realtà nelle terre ticinesi, rimasta a lungo modellata dall'opera controriformista propugnata da S. Carlo Borromeo, esemplare interprete dei capitoli tridentini. La Controriforma si erige a baluardo della Roma papale nei confronti delle nuove dottrine, promuovendo nel XVIII sec. lo sviluppo organizzativo delle sue istituzioni, ove si assiste a progressi anche nel campo della formazione e dell'istruzione, ma pure, a partire dalla metà del secolo, iniziano a far capolino i sintomi di un prossimo radicale mutamento.

L'opera di Giuseppe Rusconi, originariamente promossa dalla lungimirante iniziativa di monsignor Eugenio Corecco, ci permette quindi di conoscere sotto una nuova luce e di approfondire il fenomeno della notevole fioritura di personalità religiose, nel corso di un periodo importante della storia della Chiesa, sia in Svizzera che all'estero. Va precisato comunque che essa non pretende di riuscire esaustiva, essendosi limitata a prendere in considerazione, conformemente al mandato assegnato, soprattutto fondi archivistici presenti in Ticino, nella vicina Lombardia ed a Roma, in particolare l'Archivio segreto Vaticano, ciò che può avere lasciato nell'ombra alcuni aspetti biografici, soprattutto di coloro che nel corso della carriera divennero vescovi diocesani. Nel contempo va rilevata la possibilità di accedere a fonti sinora inedite, segnatamente alle annotazioni dei cerimonieri pontifici, alle carte della Dataria apostolica, della Segreteria di Stato, a quelle della De Propaganda Fide, nonché ad una ragguardevole mole di corrispondenza privata .

RICCARDO M. VARINI

MARINO VIGANÒ

«*Petrus Morettinus Tribvns Militvm*». *Un ingegnere della valle Maggia all'estero. Pietro Morettini (1660-1737)*, Bellinzona 2007, 349 pp. e 64 pp. di illustrazioni fuori testo.

Qualche volta, ancorati nel nostro presente, abbiamo una visione distorta dei fatti. Per me castelli, bastioni e rivellini sono opere d'architettura mirabili, monumenti grandiosi, splendide sedi di musei. Lo studio di Marino Viganò ricolloca queste costruzioni nel loro originario contesto storico di guerra, di scontri fra truppe mercenarie, di contrasti dinastici e religiosi. Assedi che fanno morti, feriti, danni. I castelli sono opere militari, che devono prima di tutto essere funzionali e resistenti, non belle (anche se poi, viste a secoli di distanza – e penso alle immagini inserite nel volume – hanno un valore estetico indubbio). Questo studio inserisce l'attività del Morettini nel contesto dei conflitti che animavano l'Europa nel XVII e XVIII secolo. A dispetto del sottotitolo *Un ingegnere della valle Maggia all'estero*, non si tratta di una pagina di storia locale, bensì di un capitolo di storia delle fortificazioni militari e dell'ascesa sociale di un ingegnere in Europa.

L'opera di Marino Viganò è il risultato di una vasta e dettagliata ricognizione della letteratura specializzata, di una profonda erudizione archivistica, di una attenta cura del dettaglio geografico, cronologico, filologico. Dal lettore pretende conoscenze linguistiche non comuni e l'accettazione di uno stile puntiglioso, perfino un po' barocco, per esempio quando rinuncia all'uso (accettato dagli storici) di trascrivere la vocale U e la consonante V secondo l'uso moderno, anche quando ciò non avviene nel documento originale. In diversi capitoli le citazioni dei documenti invadono il testo rendendone macchinosa la lettura. Viganò, che è oratore brillante, ha scelto chiaramente di affidare la divulgazione delle sue ricerche alle sue conferenze e di destinare invece il suo volume ai colleghi specialisti. Nel modo di presentare i risultati dei suoi studi distingue le diverse sfere di pubblico con una radicalità abbastanza inusuale tra gli storici, ma ben conosciuta in altri ambiti scientifici (medicina, fisica, ecc.). Nel panorama dei libri di storia pubblicati in Ticino la sua opera è una provocazione. Con i suoi titoli in latino, con le fitte pagine di note, evita di proposito la facile divulgazione e l'approssimazione che contraddistingue molte pubblicazioni destinate invece ad un pubblico locale. Così Viganò ci ricorda che per fare una divulgazione di qualità necessitano basi documentarie e conoscenze dettagliate ed approfondite, che è impegnativo acquisire. Penso che pubblicare il libro in Ticino, e non in una collana universitaria specialistica, sia stato un atto di determinazione, di cultura intesa come voglia di conoscere, e dunque di coraggio dell'autore e dell'editore Casagrande.

Il libro di Viganò traccia la biografia di un personaggio eccezionale. Pietro Morettini, originario di Cerentino, grazie alle sue competenze professiona-

li (acquisite sul campo) e alla sua straordinaria determinazione e capacità, si profila come importante ingegnere militare al servizio delle potenze europee e riesce, in patria, a dar vita ad una scalata sociale di tutto rispetto. Il volume ci svela molti elementi per conoscere le vicende che hanno portato all'edificazione di fortificazioni in Francia, Belgio, Paesi Bassi ed Italia. Morettini è inoltre stato attivo in Svizzera nella costruzione della Buca d'Uri, il famoso passaggio sul passo del San Gottardo.

Dal punto di vista della storia della nostra regione, vi sono almeno tre temi di grande interesse. Pietro Morettini, ritornato in patria e stabilitosi nel borgo principale, fu incaricato di studiare opere idrauliche relative ai ripari ed ai canali lungo il fiume Maggia, tra Losone, Ascona e Locarno. All'origine dell'incarico stava una lunga controversia che mette bene in luce i rapporti fra le comunità locali, ma anche le difficoltà legate alla gestione di forze della natura. Si tratta di un tema, quello della contesa fra diverse comunità confrontate ad una natura indomita, che sta ritornando d'attualità, dopo che per un paio di secoli si è ritenuto che la tecnica da sola avrebbe risolto tutto.

Un secondo capitolo che mi ha affascinato è quello dedicato da Marino Viganò al progetto elaborato da Pietro Morettini per una via di comunicazione alternativa al passo del San Gottardo, alla Buca d'Uri (peraltro scavata dallo stesso ingegnere di Cerentino). L'intento era quello di costruire una via che, sopraggiungendo dal nord, lungo il Reno, fino a Basilea, proseguisse poi in direzione del Rodano e del Vallese, risalisse verso il passo della Novena, scendendo dal Naret in Valle Maggia, per avviarsi lungo il Lago Maggiore, il fiume Ticino, il Po e raggiungere infine l'Adriatico. Nel contesto di una tale via di transito il Locarnese e la valle Maggia si sarebbero ritrovati lungo la direttrice principale. Marino Viganò accosta il progetto del Morettini a quello dell'idrovia da Locarno a Venezia, di cui ancora oggi si parla. A me sembra più appropriato confrontare le discussioni sul progetto del Morettini con i dibattiti ottocenteschi sulla scelta del tracciato per la ferrovia attraverso le Alpi, nei quali la variante del San Gottardo fu opposta a lungo a quella del Lucomagno, mentre ci si interrogava anche sul ruolo del Sempione. A noi oggi la variante del San Gottardo sembra ineluttabile, quasi «naturale», ma storicamente fu una scelta politica ed economica, una scelta di uomini, che provocò l'abbandono di altre opzioni e che si è rilevata determinante per gli equilibri e per le direttrici di sviluppo del Cantone Ticino e del Locarnese.

Infine, terzo punto, la scalata sociale del Morettini a Locarno, caratterizzata dai suoi difficili rapporti con la Corporazione dei Borghesi, a cui cerca invano di accedere, è molto interessante sotto svariati punti di vista. Ne cito solo alcuni. Pietro Morettini, come poi i Balli ed i Pedrazzini, fa carriera dapprima all'estero. Quando torna in patria si ferma nel borgo. Perché il borgo di Locarno è il fulcro della regione. Anche se poi si vede bene che le relazioni tra le valli e Locarno non sono a senso unico, si tratta di una regione

funzionale, in cui i diversi elementi, presi isolatamente, non avrebbero potuto sussistere. Altro aspetto: la Corporazione dei Borghesi è nel XVIII secolo chiusa ed impermeabile. È un fenomeno tipico dei «patriziati» svizzeri dell'epoca. In una società con poche risorse, confrontata ad un forte aumento demografico, le comunità locali, detentrici di privilegi di pascolo, di pesca, di sfruttamento di boschi ecc., si chiudono su sé stesse. Ma poi, al contempo, quasi paradossalmente, sono costrette a vendere i loro beni patrimoniali a singoli acquirenti, che hanno i soldi e il ruolo sociale necessario per imporsi comunque. In un certo senso Morettini non è accolto in seno ai Borghesi, ma acquistandone i beni, trasformandoli da pubblici-viciniali in privati (è questo il punto cruciale!), provvede a erodere le basi della corporazione stessa: è come se avesse scavato sotto le sue fondamenta una galleria di mina, opera bellica di cui era esperto. Il fenomeno si ripeterà a Locarno negli anni del primo Ottocento (penso per esempio ai terreni acquistati dal consorzio Rusca o da Boletti), limitando drasticamente il ruolo economico e politico dei patriziati e contribuendo così a cambiamenti sociali notevoli.

RODOLFO HUBER